

L.A.

BOLLENTI

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL MARTEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

Per gli annunci in quarta pagina dirigersi all' Agenzia SCATI e presso la *Tipografia e Negozio A. TIRELLI* — Inserzioni nel corpo del giornale centesimi 50 la linea o spazio corrispondente — Gli annunci fissi e di una certa mole godranno d'uno sconto ragguardevole.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno
all' Amministrazione del Giornale.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del giornale. Direzione — Via Nuova — Casa Scuti. Amministrazione — Presso la Tipografia. Le corrispondenze non armate sono respinte, come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Un Illustre Vignainolo

ED IL COMIZIO AGRARIO

Nei dintorni di Rovato, grosso borgo della provincia di Brescia, alle radici orientali del monte Orfano, si trova la villa di Cesare Cantù.

L'illustre vegliardo, che conta oramai 83 anni, essendo nato a Brivio in provincia di Como nel 1805, attende e si mostra assai esperto nella coltivazione della vite.

La sua villa, che un decennio addietro presentava l'aspetto di una landa, curata e coltivata conforme alle nuove prescrizioni, oggidì si vede tramutata in ridenti e fertili vigneti. E siccome ci tiene alla coltivazione razionale ha sempre ottenuto soddisfacenti risultati, e nel corrente anno, mentre i possidenti suoi vicini sono stati flagellati dalla peronospora, egli ebbe una vendemmia piuttosto copiosa sia per qualità che quantità.

Cesare Cantù, come storico e letterato è senza dubbio uno tra i fulgidi astri del cielo d'Italia, e quindi anche dissentendo in alcune cose non si può a meno di ammirare la costanza e l'operosità di quest'uomo, che ad 83 anni, dopo una vita consumata sui libri, si dedica con ardore virile alla coltura del giardino e della vigna.

Ciò posto ci si permetta di chiedere se fra noi sono molti i possidenti agiati e facoltosi, che dedichino tempo e cure alla coltura della vigna, e mescolandosi colla classe dei vignaiuoli cerchino di istruirli e di illuminarli sui nuovi metodi di coltivazione, onde ottenere raccolti remuneratori anche nelle annate in cui si manifestano malattie e squilibri atmosferici. Desideriamo ingannarci, ma per quanto ci consta, il numero non corrisponde sicuramente ai bisogni ed importanza dell'agricoltura.

Il circondario d'Acqui, nell'ultimo ventennio ha segnato un'orma assai vasta nel piantamento dei vitigni, ma questo si deve princi-

palmente all'operosità e fatiche della piccola possidenza.

Ciò assodato, è abbastanza saputo che dopo un lungo corso d'anni di incredibile inerzia, e chiacchiere senza fine sull'utilità di trasfondere nuovo sangue nell'istituzione del Comizio Agrario, due anni sono, con una certa solennità, si elesse una Direzione, a cui non facevano difetto i forti propositi, ma non avendo trovato appoggio nè fra i corpi morali, nè fra i privati, giustamente disgradata e sdegnata lasciò il posto secondo le norme costituzionali.

A questa ne successe un'altra composta di elementi attivi, intelligenti con serie garanzie di dare alle sorti del Comizio un'intonazione confacente alle aspirazioni del Circondario, ma che vale nelle fate dar di cozzo? La nuova Direzione appena si accinse all'opera trovò nel cammino il vizio di origine, vale a dire, i corpi morali, ed i possidenti restii nell'aiutare efficacemente il Comizio, per cui trascinando un'esistenza abbastanza stentata, non deve recare meraviglia, se essa un giorno o l'altro rinuncerà al ricevuto mandato.

La rampogna sarà dura ma giusta, ed è che una tale noncuranza ed abbandono di una istituzione destinata a recare notevoli benefici all'agricoltura, fa torto al paese, e segnatamente ai grossi possidenti.

Quindi se *viribus unitis* non si tenterà di fare un ultimo sforzo per riaprire al Comizio Agrario un andamento regolare e prospero cadrà, e cadendo, sarebbe una vergogna vederlo sorgere ed attecchire in qualche paese al nostro assai inferiore per produzione e popolazione, entità di commerci e di industrie, per coltura che si esplica sotto diverse forme, e per altro ragioni inutili a dirsi.

Noi abbiamo fede in un risveglio salutare, e ciò perchè sul vessillo delle falangi dei proprietari delle varie gradazioni ci pare di veder scritta la sentenza di Cicerone, *Dignitatem, existimationem, ius suum retinere.*

COSE CHE NON VANNO

Fra gli abusi invalsi in Acqui e che stornano maledettamente coi miglioramenti edilizi che da qualche anno vanno mutando faccia alla nostra città, uno dei più riprovevoli è certamente quello di occupare il suolo pubblico con ogni sorta di mercanzie, con grave incomodo dei passanti e manifesto sfregio alle più elementari leggi dell'estetica. Come ciò sia tollerato dalle nostre Autorità Municipale non sappiamo, ma non ci fa meraviglia, visto che tanti altri abusi, specialmente in fatto di pulizia, sono tollerati pazientemente; quello che ci preme di rilevare è l'esistenza dello sconcio e la necessità di farlo cessare pel decoro della nostra Acqui.

Ci sarebbe facile il moltiplicare gli esempi della verità di quanto diciamo, ma ci basterà citarne uno solo, come quello che ci ha colpito di più. Da poco tempo è stato aperto al pubblico il porticato del nuovo palazzo Toso, che forma senza dubbio uno dei più belli ornamenti della città. Ebbene una parte dei portici è già ingombra di sacchi di cereali, che uno dei negozianti che ha bottega là sotto mette in bella mostra per fermare l'attenzione del pubblico. Noi non contestiamo a nessuno il diritto di mettere nella maggiore evidenza possibile la propria mercanzia; ma non vediamo proprio la necessità che i sacchi debbano essere messi fra le gambe del pubblico, occupando a vantaggio di un solo un'area che è destinata all'uso di tutti.

E poichè siamo in argomento possiamo pur dire qualche cosa di un'altra bruttissima usanza che è in vigore nella nostra città: di sospendere cioè fuori delle vetrine dei negozi ogni genere di derrate, alcune delle quali possono cadere sulle spalle dei passanti al menomo urto, altre offendono la vista e l'odorato come certi *étalages* di agnelli appena sgozzati.

Sono piccolezze, si dirà; sono cose che non meritano di essere rilevate. Errore, diciamo noi, gravissimo errore; perchè Acqui in fin dei conti non è un villaggio destinato ad una vita oscura e posto fuori di ogni strada di comunicazione. Acqui è una città che ha già fatto molto nella via del progresso ed ha davanti a sé un bell'avvenire; Acqui è città a cui accorrono forestieri da tutte parti d'Europa e si può dire del mondo; essa dunque dev'essere oltremodo curante di tutto ciò che ha tratto al suo aspetto esteriore, che si deve rendere il più attraente possibile.

A contribuire a questo scopo hanno interesse anche i negozianti, anzi essi più di tutti; perciò il fare qualche piccolo sacrificio, il rinunciare a qualche vecchia abitudine, non deve riuscire loro troppo gravoso; tanto più che si tratta solo di

